ANNO XVII - MAGGIO 1948 - NUMERO 5

CATECHÈSI

Scuole Medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



CENTRO CATECHITICO SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

INDICE SOMMARIO

L'Ateismo è l'oppio del popolo - Don N. Camilleri 83

Didattica e pedagogia

Il culto della Vergine - Don Pietro Broccardo 87

Inchiesta sulla frequenza alla Santa Messa (*Esperienze 1946 - 1947*) - Don Ferruccio Olivati 89

Il nome con cui Dio ci chiama (*Riflessioni per un Istituto Magistrale*) - Elisa Duranti 93

Dalla cultura alla religione

Religione, Poesia ed Arte - Federico Olivero 95

Letteratura e Religione - Caterina Pesci 96

Fatti e spunti

Inquisizione moderna 84

L'errore del Millenarismo 85

L'Accademia di Francia al Pontefice . . . 86

Bellezza del Paradiso 93

Il Clero cattolico nella Prussia Orientale - Confronti 96

Contro l'immorale abuso del matrimonio . . 97

Il vero colpevole - Non saranno mai titini - Morire sull'Amba Alagi sarebbe stata vanità . . 98

Vetrina A. D. C. 99-100

DIREZIONE-AMMINISTRAZIONE: CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109) — c. c. p. **2/27.196**

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1948:

	ITALIA	ESTERO		ITALIA	ESTERO
I ediz. **S.M.** annuo	L. 300 -	L. 600 —	Caduno	L. 30 -	L. 60
II » **P.O.** »	» 200 -	» 400 —	»	» 20 -	» 40

edizioni **S.M.** e **P.O.** - annuo Italia L. 450 - Estero L. 900

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO (ASTI)

ANNO XVII N. 5 **CATECHÈSI** MAGGIO 1948
RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

L'Ateismo è l'oppio del popolo

È vecchio — dovrebbe essere ormai logoro! — lo slogan della demagogia antireligiosa: « *La Religione è l'oppio del popolo!* » La tesi vera è l'opposta: *L'ateismo è l'oppio del popolo!*

Credere per credere non è da uomo. La Religione soprannaturale non è un credere mitico, senza un previo e solido basamento razionale, scientifico, storico, filosofico. Non è un *credere* senza *pensare*.

La Religione pertanto costruisce sull'*intelligenza*. È forse oppio la intelligenza? Se l'intelligenza è oppio, si dica pure allora che la Religione è l'oppio del popolo. Ma allora si dica pure che l'ateismo — che nega e rigetta questo oppio — rigetta l'intelligenza: che *l'ateismo è la negazione dell'intelligenza*. Ciò vuol dire che l'Ateismo, per definizione, è ignoranza. Come infatti — quando vi è costretto — si sforza di giustificarsi l'ateismo? Attaccando la *intelligenza*, credendo di confutarla semplicemente deridendola, chiamandola con disprezzo « intellettualismo », oppure, con ironia, « metafisica »: e, d'altra parte, sostituendovi un surrogato che, tanto per il pudore di non chiamarlo col suo nome proprio in lingua volgare (e, quindi, troppo comprensibile, anche agli ignoranti) « ignoranza », lo chiama con un nome... un po' più difficile: *agnosticismo!* La natura umana, essenzialmente intelligente, non s'impecia nella viscida materia, ma sperimenta in sè la realtà dello spirito: e nel proprio spirito sente l'alito tiepido del Grande Spirito, suo Generatore e Genitore! Se Dio non fosse, non sarei neppur io! Io da me non venni! Non venne da sè mio padre, mia madre che mi generò! Da sè nessuno dei mortali venne al mondo! meno che meno venne da sè il mondo materiale! Nè sempre fu! Qualcuno lo fece! L'infinita intelligenza d'architettura nelle infinitesimali particole delle arcane viscere della materia priva d'intelligenza rivela un Architetto d'infinita intelligenza! Questa non è oppio di *metafisica:* è elementare vivissima luce d'intelligenza. E questa intelligenza vuole rabbiosamente soffocare l'Ateismo con l'oppio dell'ignoranza.

Surrogati.

L'ateismo puro è troppo forte per certi soggetti: si diluisce pertanto in surrogati vari. *La Religione genuina* è vitamina troppo essenziale per gli spiriti non del tutto *narcotizzati:* occorre quindi, almeno, contraffare con surrogati falsi. Questo fa l'ateismo, corrompendo e stemperando simulatamente, ove occorre, negli spiriti più refrattari all'*ateismo puro*, la nozione genuina di religione in una larva di religione adatta ai più differenti tipi... Ed ecco in forme varie — idealistica, volontaristica, soprattutto sentimentalistica e soggettivistica: quindi relativistica e pragmatistica, immanentistica e psicologistica, ecc. ecc., anche sensistica, freudistica e materialistica — tutta una gamma di *surrogati* di pseudo-religioni, le quali per nulla o quasi impediscono l'azione ipnotica ateistica sui più svariati ceti del popolo, tradito dal falso miraggio cosiddetto scientista o progressista.

Prima fase: Agnosticismo.

L'ateismo ha un'azione ipnotica progressiva. Ogni dose è buona e senza un reattivo che lo fermi, sviluppa la sua *azione paralizzante* gradatamente: sarà questione di tempo, ma se non si scuote decisamente di dosso l'oppio malefico, non si sfugge al suo effetto deleterio.

La prima fase del narcotico ateistico è *l'anestetizzazione dell'intelligenza.* L'occhio della mente s'intorbida, non si vede più limpidamente la luce: la vigorosa luce della verità. È un primo attacco di antintellettualismo: una forma più o meno fulminante di agnosticismo, meglio detto di scetticismo, o, più francamente, di ignoranza: « non si capisce », « non si afferra », « non si vede più il valore » di certe verità, di certe conclusioni, di certi argomenti, di certi princìpi, degli stessi primi e più elementari princìpi! Non si vede più che 2 + 2 = 4! e non 5! Intendiamoci: generalmente non si osa confessare così stupidamente la propria cecità: a nessuno, meno che meno a sè stesso. E allora, dandosi l'aria di pensatori e filosofi, si pretende dire che non è evidente « il principio di contraddizione »: che non è vero che: « ciò che è, è: che ciò che non è, non è »; ma che — ed è la suprema ubriacatura

---

Inquisizione moderna.

« Per tre settimane non ho ricevuto da mangiare altro che un po' di pane ed acqua. Il ventiduesimo giorno, alle 8 del mattino, sono stato condotto al quarto piano dell'edificio della prigione per il mio secondo interrogatorio. Questo è continuato per cinque giorni e cinque notti.

Durante questi cinque giorni, non ho ricevuto affatto cibo e, ciò che è ancor peggio, nemmeno una goccia di acqua. Avevo le mani incatenate, e ho dovuto restare in piedi per tutto il tempo. Non mi si permetteva di appoggiarmi al muro o al tavolo.

Per le prime ventiquattro ore non ho sentito la fame, ma la privazione del sonno dà l'impressione che la testa sia vuota e, se questo dura per dei giorni, si hanno ronzii alle orecchie e allucinazioni. Al quinto giorno caddi svenuto e fui ricondotto in cella, dove mi lasciarono dormire per dodici ore consecutive ».

Togliamo queste parole dall'ultimo discorso pronunciato alla Sobranie da Nicola Petkov, capo dell'opposizione bulgara, che è stato impiccato il 23 sett. u. s. per i noti motivi.

E poi se la pigliano con Torquemada e con i processi delle streghe.

(Da *Carroccio*, 28 - XII - '47)

e sfumata filosofica! — si sentenzia che: « sì e no non sono irriducibilmente come tesi e antitesi, ma che l'essere e il non-essere sono superabili e, quindi (!!!), conciliabili in una sintesi superiore ». La quale — confutata nel modo più categorico non meno dal più elementare e sano buon senso che dalla più acuta e inesorabile filosofia — imperturbabilmente si atteggia nuovamente a « tesi » di fronte all'attacco, al colpo di questa nuova confutazione o « antitesi », pretendendo ad una — quando che sia e comunque sia — nuova, superiore e conciliatoria « sintesi ». E così di nuovo, indefinitamente.

Seconda fase: Relativismo.

Ed ecco, in questa altalena dialettica, appunto il secondo colpo di paralisi o di ipnosi alla povera intelligenza. Da un attacco di « agnosticismo » essa cade in una grave complicazione: quella del « relativismo ». Nessuna verità è assolutamente tale. Con questo continuo barcollare fra tesi e antitesi, senza mai una vera — dunque solida e stabile — sintesi, non c'è più posto che ad una serie dondolante di provvisorie (cioè precarie) posizioni e atteggiamenti mentali. Poi, non sono più neppure considerati come tali, come « opinioni mentali ». Sarebbe sempre qualche cosa di « intellettuale », quindi di « luminoso », suscettibile perciò di « un aumento di luce » e, per conseguenza, di « chiarificazione », di disinganno, di persuasione, e finalmente, di nuovo, di « evidenza convincente » della verità oggettiva e degli assoluti ed elementari princìpi, chiarissimi, che governano con sicurezza tutto il pensiero di una mente sana, normale, non intossicata e deformata da preconcetti e pregiudizi. Si parla allora solo di « questione di sentimento », e più vagamente, di « stati psicologici ».

Terza fase: Psicologismo.

Tutto è uguale: nonostante la apparente diversità e varietà, tutti sono nient'altro che « momenti variabili della nostra psiche », e del nostro « spirito », come anche si vuol dire. — Eppure, si dice, sembra così diversa cosa la verità dalla falsità! Si sente così, sempre così, tutti, anche gli altri!? — Niente paura: « è naturale »! « Siamo fatti così »! Siamo tutti della stessa natura: che meraviglia, si dice, che tutti provino in sè la stessa esperienza psicologica? — Ma si ribatte giustamente: è così forte, però il contrasto tra il vero e il falso, tra bene e male! — Presto spiegato: si è fatto sempre così; si è detto sempre così; si è

L'errore del Millenarismo.

La Curia Arcivescovile di Parigi ha recentemente messo sull'avviso i fedeli con una diffida contro il cosiddetto errore del « millenarismo » che si sta diffondendo in alcuni ambienti cattolici francesi e che si riassume nella credenza — che è eretica — che Gesù Cristo apparirebbe sulla terra per fondare un glorioso regno temporaneo che durerebbe mille anni.

Benchè il Santo Ufficio abbia già sin dal 1944 esplicitamente condannato tale eresia, pur tuttavia essa non manca di trovare alcuni aderenti che cercano altresì di diffonderla tra il pubblico.

Il Cardinale di Parigi ha diffidato non tanto il clero come i fedeli contro la propalazione di credute apparizioni, presunte rivelazioni, visioni e profezie che si sarebbero moltiplicate in questi ultimi tempi e che appariscono come segni evidenti dell'odierno sconvolgimento del nostro mondo.

(Da *L'Italia*, 20 - XII - '47)

scritto sempre così, almeno da tanti. È una forma di cultura; è questione di consuetudine. Già, dicono gli « ignoranti »! E non dico ignoranti perchè non hanno studiato, ma perchè mostrano addirittura di aver perso « il buon senso », cioè il « ben dell'intelletto ». Una consuetudine caccia l'altra, pensano. È così, anche, una forma di cultura succederà ad un'altra! — E se pensassero, riflettessero invece: E perchè tutti vedono con gli occhi? — Perchè anche gli occhi « sono fatti così », perchè gli occhi « sono fatti per vedere »! — Ma pure basterebbe accecarli! E non si vedrebbe più! E perchè non si accecano gli occhi? *Perchè la natura è inviolabile! Violarla è un delitto!* Questa è luce! Luce di verità! E la verità più elementare — come la luce — si « vede » si « mostra », non si « dimostra »! *La luce si vede! E... si impone!* Solo a chi è cieco è inutile mostrarla! Così la luce. Così la verità. Al cieco occorre non una dimostrazione della luce, ma una grazia. Così per i ciechi di mente: non tanto una dimostrazione, ma occorre una grazia, un « dono di Dio ».

Ma allora i « superbi », che sono ciechi di mente, imparino dall'« umile », che è il povero privo della vista. Come lui, al sentire il rigurgito della vera vita e i ragionamenti sani sulla luce della verità, riconoscano il loro stato: « Un povero cieco! un povero cieco! ». I passanti, al povero infelice, non possono che dare qualche obolo, fargli gustare un po', ma solo indirettamente, senza strappargli il velo della cecità, la gioia di quelli che vivono e si muovono nella luce. Ma Dio, Dio che strappò luce anche dalle tenebre: « *Qui dixit de tenebris lucem splendescere!* », Dio, che disse solo una parola e la luce fu: « *Fiat lux; et facta est lux!* », Dio che è Lui la stessa Luce, Luce infinita, Luce Eterna, Luce Increata, Luce Assoluta, che è fonte di ogni luce perchè Luce Lui stesso: « *Deus lux est* », Dio — pregato — darà ai « figli ciechi », col conforto anche la vista: la vista della luce, la luce della verità, che è Cristo: « Io sono la Luce! Chi segue Me, non cammina nelle tenebre! ».

Don N. CAMILLERI

L'Accademia di Francia al Pontefice.

Il conferimento della medaglia d'oro dell'Accademia di Francia al Sommo Pontefice Pio XII è un avvenimento fra i più importanti e significativi, sia per il consesso che se ne è fatto promotore, sia per l'augusto destinatario dell'alta distinzione. « L'Accademia — è detto nella motivazione — intende riconoscere con quale padronanza e distinzione ed eleganza la Santità Vostra usa del nostro idioma, ne possiede il ritmo e la sfumatura. Essa vuole perciò rispettosamente felicitarLa di conoscere a fondo i grandi maestri della nostra letteratura, a cominciare dal glorioso Bossuet; ringraziarLa di fare frequenti ricorsi alla lingua francese nei rapporti con la diplomazia; ringraziarLa altresì della Sua alta benevolenza per il nostro Paese.

« Il radioso discorso tenuto nel 1937 in Nôtre Dame a Parigi sulla vocazione della Francia ne fu memorabile testimonianza, pari alle delicatezze paterne della premura di Vostra Santità nelle nostre ore dolorose.

« Del conferimento della medaglia — prosegue la motivazione — sarà dato solenne annunzio nella Sede dell'Accademia intorno alla metà di dicembre. Ma sin d'ora l'Accademia prega Vostra Santità di voler gradire questo omaggio del suo ammirato ossequio, rilevando, Beatissimo Padre, che dalla sua fondazione, fatta nel secolo XVII dal Cardinale Richelieu, Vostra Santità è il primo Papa al quale tale medaglia è stata offerta ».

(Da *L'Osservatore Romano*, XII - '47)

Il culto della Vergine

« La Chiesa Evangelica muore di freddo: ha bisogno di una madre: Maria. Essa sola può riscaldarla ». (JUNGNICKEL, protestante).

« Per disfar la Chiesa o volatilizzarla, si son dovuti levar di mezzo Maria e Pietro, *due coefficienti essenziali* » (IG. GIORDANI).

Riportiamo le principali obiezioni dei protestanti nei riguardi del culto Cattolico alla Vergine, dandone una breve ma esauriente risposta.

Ob. — « *Il culto reso alla Vergine Maria ha preso proporzioni tali nella Chiesa Cattolica che la si può definire come mariolatria. Come mai uno sviamento così grave non colpisce la Chiesa Cattolica?* »

R. — È innegabile che il culto dei Cattolici per la Madre di Dio è straordinariamente grande. Tutti i fedeli sinceri si compiacciono di proclamare le benedizioni che ricevono dalla pratica di questa devozione. Eppure questo fatto « non colpisce di spavento la Chiesa Cattolica ». La devozione a Maria è, anzi, il crisma inconfondibile dell'appartenenza al regno di Dio, la tessera della fede, il segno del vero progresso spirituale. La vita di Dio, insomma, secondo l'insegnamento cattolico, cresce o ristagna nelle anime, a seconda che sale o si abbassa di livello l'amore per Maria.

Ma questo culto non è uno « *sviamento* » della pietà cattolica, non è un « *rito idolatrico* », una « *mariolatria* ». È una conseguenza necessaria del grande dogma della divina Maternità di Maria. È stato Dio ad onorare, più di tutti i Santi, questa Donna, volendoLa associata, intimamente, ai grandi misteri della nostra Redenzione e Santificazione. Noi raccogliendo le orme del cammino di Dio rendiamo alla Donna Fortunata il tributo di venerazione che a Lei si conviene. La distanza però che separa Dio dalla Vergine è sempre una distanza infinita.

Ob. — « *Contrariamente alla Chiesa Romana che la considera sempre Vergine,*

noi sappiamo dagli Evangelisti che Gesù fu il suo primogenito, e che Maria fu madre di parecchi figli i cui nomi sono ricordati: « Sua madre non si chiama ella Maria », leggiamo in S. Matteo, XII, 55; *e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Giuda e le sorelle non sono tutte fra noi? »*

R. — L'espressione Figlio primogenito — risponde Ricciotti — è l'ebraico *bekor*, termine di particolare importanza giuridica, perchè il primogenito ebreo doveva essere presentato al tempio... Naturalmente la riforma protestante fece di questa parola il suo cavallo di battaglia contro il culto cattolico di Maria. Oggi la discussione è terminata, e chi ha avuto ragione non sono certamente i protestanti.

Nell'anno 5 avanti Cristo, cioè a pochi mesi di distanza dal parto di Maria, partorì in Egitto una giovane sposa giudea lasciandovi la vita: la stele sepolcrale, fingendo che la defunta parli, le fa dire tra l'altro: « Il destino mi condusse al termine della vita fra le doglie del primogenito figlio ». La morte della puerpera dimostra, contro Elvidio (vecchio eretico) che *quel primogenito fu anche l'unigenito, come nel caso di Gesù* (*Vita di Cristo*, pag. 277, n. 1).

È bastato questo miserabile avanzo di pietra per mettere in iscacco, per sempre, i protestanti.

Lo stesso dicasi dell'espressione « Fratelli di Gesù », la quale sta lì ad indicare « i cugini » e « la parentela di Gesù », e non altro. Infatti:

1) È ormai stabilito che il termine « *adelfoi* » (fratelli) viene dato dalla Bibbia ai nipoti (*Gen.*, XII, 8), ai cugini prossimi (*I Paral.*, XXIII, 21) cugini remoti (*Lev.*, X, 4), ai parenti in generale (*IV Re*, X, 13) e anche ai semplici patrioti (*Gen.*, XIX, 6).

2) Se Maria avesse avuto altri figli, Gesù sulla Croce l'avrebbe raccomandata ad essi, non a Giovanni.

3) I pretesi fratelli di Gesù si dimostrano più vecchi di lui: sono gelosi del suo prestigio (*Giov.*, VII, 1), vogliono comandarlo (*Mc.*, III, 20). Se sono più vecchi provengono da un'altra madre poichè Maria quando generò Gesù era — per dichiarazione di S. Luca (I, 34) — sicuramente vergine.

Ob. — « Per una coincidenza certamente provvidenziale quasi tutti i racconti evangelici consacrati alla Madre di Gesù, racchiudono un ammonimento per le generazioni future a non andare oltre la posizione benedetta ma modesta che Dio le ha assegnato ».

R. — Qui, invece di modificare le proprie vedute sui documenti, modificano i documenti sulle proprie vedute.

Ci meraviglieremo che abbiano travisato la figura di Maria nel Vangelo? La realtà è che la Bibbia presenta in testi inoppugnabili e perspicui, l'esaltazione più sublime della madre di Gesù. « Ecco che da questo punto — riferisce S. Luca — tutte le genti mi chiameranno beata » (*Lc.*, I, 48). L'Arcangelo Gabriele la saluta con queste parole: « Salve, piena di grazia, il Signore è con Te, tu sei benedetta fra le donne ». Similmente Elisabetta.

« Di Gesù sappiamo che era *ubbidiente* (*subditus*) a Maria ». Il figlio di

Dio ama, rispetta, venera sua madre, non lo potremo noi? A Cana di Galilea Maria strappa a Gesù il primo grande miracolo: « Fate tutto quello che vi dirà ». Chi è questa donna che ha tanto potere sul cuore dell'Uomo-Dio?

Ai piedi della Croce Maria diventa, una seconda volta, la madre del genere umano (*Giov.*, XIX, 26); non vengano i protestanti ad insinuare che non la dobbiamo amare.

Ob. — « La Chiesa Cattolica quando istituisce il culto alla Vergine... scava un abisso tra sè e la Bibbia, induce le anime in errore e le conduce sulla via della perdizione... ».

R. — Rettifichiamo. Quando la Chiesa Cattolica istituisce il culto della Vergine, quando innalza la sua statua in ogni luogo, quando la proclama Madre di Dio, regina del cielo e le rivolge preghiere, non scava un abisso tra sè e la Bibbia, non induce le anime in errore, non le conduce per velenose pasture, ma sulla via della salvezza. È vero che vi è un solo Mediatore fra Dio e gli uomini: Gesù Cristo, ma Maria è sua Madre.

Nessuna forza, pertanto, potrà mai strapparla da lui. *Chi crede nel figlio crede necessariamente nella madre. Ogni corona intrecciata per Maria è deposta ai piedi di Gesù. Ogni bestemmia scagliata contro di Lei, va a colpire Gesù.*

Per un disegno di sapienza infinita il Verbo venne a noi per mezzo di Maria. *Per un disegno altrettanto sapiente si compie in Maria, con Maria e per Maria il nostro itinerario a Cristo.* La nostra devozione verso di Lei non è un lusso, è una necessità.

L'umanità non ricorderà mai abbastanza che Gesù ebbe una Madre: Maria!

Don Pietro Broccardo

(1) Vedi P. Broccardo: *Il Cattolicesimo richiamato alle fonti?*, Elle Di Ci, L. 100.

Inchiesta sulla frequenza alla Santa Messa

(*Esperienze 1946-1947*)

Occasione.

S. E. il Vescovo, convocando i catechisti delle Scuole cittadine, aveva caldeggiato di nuovo la « Messa dello studente ». L'iniziativa, appena nata — si può dire — nella nostra città, aveva sortito, dopo il primo esperimento, un esito quasi negativo. Non bisognava lasciarla cadere. Si era notato che lo studente non ama legarsi ad un orario fisso e ad una chiesa, per quanto molte ragioni lo convincano, in linea di massima, della necessità d'una « Messa di Categoria ». Tornare alla carica.

Nella mia scuola.

Ho parlato in ogni classe della « Messa dello studente »,

— che si riprendeva in una chiesa e in un'ora più comoda;

— che sarebbe stata resa più gradita da un'orchestrina d'archi di studenti stessi;

— che andava sostenuta con la comprensione di tutti e con la partecipazione costante di quanti potevano.

« Ma — ho soggiunto — lasciate che insista sul dovere di osservare il precetto domenicale e festivo. Purtroppo un naturalismo crescente spinge a sottovalutare gli obblighi che il cristiano ha verso Dio. Anzi — ho incalzato poi — dal momento che mi avete amico e mi siete larghi delle vostre confidenze — lasciate che vi chieda di rispondere per iscritto a tre domande:

— se si va alla Messa;

— dove si va;

— se si può intervenire alla Messa dello studente.

« Ciò per farmi un'idea generale della vostra pratica su questo punto e per essere mosso ad aiutarvi di più, illuminandovi e indirizzandovi, ove sia necessario. Io stesso vi darò un bigliettino, un quarto di pagina di quaderno, perchè ognuno risponda il più concisamente possibile. Nessun obbligo, però, di rispondere, e non desidero che si apponga la firma. Naturalmente assicuro tutti in precedenza del massimo riserbo, di cui è capace il sacerdote per suo delicato ministero. Dallo spoglio dei biglietti risulterà un prospetto complessivo, anonimo ma esatto, che comunicherò anche a voi, perchè anche per voi sarà altamente significativo ».

Risultati.

L'inchiesta è stata rivolta a 260 allievi delle prime quattro classi (otto sezioni) dell'Istituto Industriale, in cui insegno e del quale ho parlato in altri numeri di *Catechèsi* (luglio 1946, novembre 1947); allievi dai 15 ai 27 anni. Uno solo si è astenuto. Le domande proposte mi avrebbero fatto sapere:

1) *se d'ordinario* si andava a Messa *in parrocchia* o *fuori parrocchia;*

2) *con quale frequenza* si andava alla Messa, cioè *sempre* o *quasi sempre, quasi mai* o *mai;*

3) *quanti* approssimativamente potevano o facevano conto d'intervenire *alla Messa dello studente.*

I risultati sono stati i seguenti:

1) Dove. — Circa 150 giovani su 260 andavano in *parrocchia,* fosse questa in città o in paese. *Fuori parrocchia,* circa 90: di essi, alcuni erano studenti di città, i quali non avevano ora fissa, potendo scegliere fra molte Messe; altri erano alloggiati in città e non trovavano conveniente andare a casa ogni domenica. Quasi tutti 150 aderirono alla Messa dello studente.

2) Frequenza. — Lo specchietto dà le cifre esatte, che sono abbastanza consolanti:

CLASSI	ISCRITTI	PRESENTI	ASSENTI	RISPOSTO	NON RISPOSTO	FREQUENZA			
						Sempre	Quasi sempre	Quasi mai	Mai
1ª A	33	32	1	32	—	26	6	—	—
1ª B	37	36	1	36	—	22	12	2	—
2ª Edili	33	32	1	32	—	31	1	—	—
2ª Meccanici	37	33	4	33	—	22	7	3	1
3ª Edili	39	38	1	38	—	33	5	—	—
3ª Meccanici	40	36	4	36	—	36	—	—	—
4ª Edili	32	29	3	28	1	18	6	5	—
4ª Meccanici	29	24	5	24	–	19	4	1	—
TOTALI	—	260	—	259	1	206	41	11	1

Molte risposte sono *motivate:*

a) sempre.

— *Perchè per conto mio se manco alla Messa è come se non fosse festa.*
— *Anche se mi trovo fuori di paese.*
— *È sempre stato il mio primo dovere.*
— *Perchè come cristiano devo eseguire le leggi di Dio.*
— *Sono sempre andato alla Santa Messa dopo che ho compiuto i 7 anni.*
— *Ma non per mia volontà. Così, perchè lo dice la mamma.*
— *Perchè partecipo alla cantoria.*
— *Sono di Azione Cattolica.*
— *Sono Esploratore.*
— *Ogni domenica e tutti gli altri giorni festivi.*
— *Anche se qualche volta mi secca un po'.*
— *Io sono sempre andato e sempre andrò, finchè avrò vita.*
— *Però mi annoio e durante la predica esco.*
— *Dov'è più corta.*
— *Adesso con la neve vado qualche volta in montagna e allora vado alle 6 o nella cappelletta che c'è lassù.*
— *Vado alla 1ª Messa 5,30-6, perchè poi vado a caccia d'autunno, a sciare d'inverno e spessissimo durante l'estate vado in montagna o faccio altre gite.*
— *Vado a Messa 10 minuti, ma con una scusante (!): trovar compagnia.*
— *Perchè sono abituato da piccolo ed ora quando vado trovo un benessere spirituale.*
— *Per forza dell'abitudine.*
— *Perchè devo fare da sacrestano.*
— *(Però il vespero è invece un'eccezione le volte che ci vado).*

b) tranne qualche volta.

— *Per pigrizia o per compagni.*
— *Perchè certe volte mi sento di non essere capace di assisterla con la dovuta devozione. Molte volte mi sforzo, ma non sempre.*

— *Perchè in chiesa non sento il bisogno della preghiera.*
— *Perchè qualche volta vado a caccia, ma però il giorno successivo (!) ci vado.*
— *Con la scusa della scuola.*
— *Perchè mi alzo tardi al mattino.*
— *Perchè devo andare a giocare al calcio in altro paese.*
— *D'estate vado a passeggiate.*
— *Non perchè io sia ateo, ma così... per apatia, più che altro.*
— *Conforme alla disposizione dello spirito.*
— *Perchè si celebra a Km. 2 dal mio paese.*
— *A casa vado sempre, a* B. *(città) poche volte.*

c) quasi mai.
— *Forse a causa dell'ambiente, mi stanco.*
— *Quantunque i genitori preghino di andare spesso, per non dire sempre, non ci vado per molte ragioni. Per così dire, sono un po' maniaco, e vado alla Messa solo nei giorni, anche se feriali, quando mi sento. Capisco però che non è una cosa ben fatta...*

d) mai.
— *Perchè ho sonno.*
— *Abitualmente.*
— *Perchè, non so se per l'influsso di corruzione che ebbi a Trieste o per mia ignoranza.*

e) due casi trepidi.
— *Non potevo andare a Messa, perchè mi sentivo in peccato mortale e non degno di partecipare ad una cosa così sacra. Propongo però con tutta la mia forza di volontà di andarci.*
— *Da parecchio tempo sono in peccato mortale. Più cado più mi accorgo di amare il Signore, ma non ho la forza di rialzarmi.*

f) caso finale.
— *Due « no » secchi alla prima e terza domanda e questa spiegazione: « Non sono abituato rendere conto del perchè delle mie azioni ».*

g) Messa dello studente.
— *Sì purchè non sia troppo lunga.*
— *Sono più contento di poter servire alla Messa dello studente (e spero che i miei genitori acconsentiranno), poichè invece di andare alle 7.30 posso dormire un'ora di più.*
— *Verrò se avrò la possibilità di confessarmi e comunicarmi.*
— *Per me è un po' troppo tardi, e la domenica che voglio fare la Comunione debbo andare alle sette, per non stare troppo digiuno.*
— *Volentieri, per l'esempio e per ascoltare le particolari parole che ci vengono dette e per l'orario...*
— *No, perchè il sacerdote della Messa delle 11 a S. St. (dove vado io) rende la Messa in una vera conversazione con Dio.*

Conclusione.

Cifre e motivi addotti parlano già di per sè.

Noi sacerdoti siamo anche dei medici delle anime e da un'inchiesta ben condotta possiamo demarcare abbastanza nettamente lo stato clinico dei nostri allievi riguardo a punti essenziali di prassi cristiana.

Donde risulta più chiaro il nostro compito, che — meglio orientato — impegna più a fondo e con maggiori garanzie.

Don Ferruccio Olivati

Il nome con cui Dio ci chiama

(Riflessioni per un Istituto Magistrale)

Con questa espressione un nostro scrittore si riferisce al particolare disegno che Dio ha su ogni individuo, al nome, cioè, con cui designa ciascuno nell'ordine della creazione. Se ci guardiamo intorno, che varietà di specie nell'universo! e che gradazione nell'importanza stessa con cui le varie nature « si muovono a diversi porti per lo gran mar de l'essere »! Ogni cosa al suo posto, ogni cosa risponde a un determinato perchè e obbedisce a una sua legge particolare, concorrendo, così, all'armonia del tutto. E la vita dell'uomo, d'ogni singolo uomo, non avrà, dunque, un posto speciale, non costituirà una nota particolare nella sinfonia che l'universo eleva al Creatore? Sarebbe assurdo pensarlo e inammissibile, mentre un compito particolare è pur riservato a ogni animale e a ogni forza bruta. Non ha, forse, l'uomo, un volto che lo distingue inconfondibilmente da tutti gli altri? E a questo volto che, pur nelle comuni caratteristiche, rivela una particolare personalità, non corrisponderà una particolare fisonomia spirituale, atta a svolgere, a rappresentare una particolare sua parte nella vita, a occupare un posto particolare nell'armonica costruzione del cosmo, secondo un'intima legge che manifesti e imponga la Volontà di Dio per un compito preciso da Lui stabilito? Sì certamente: il singolo uomo, come ogni altro essere, ha un posto assegnatogli da Dio, una legge individuale a cui deve obbedire; solo che, mentre tutti gli altri esseri non possono derogare da questa legge, dal compito loro assegnato, l'uomo, dotato di libero arbitrio, può opporglisi e stonare nell'armonia dell'universo. « È in mio potere — dice un personaggio del Claudel — di impedire quella figura che Dio vuole forgiare di me e per la quale so di essere insostituibile ». L'uomo dunque ha questa triste possibilità: essere una stonatura nella musica del creato, un'urtante deviazione, una spostatura antiestetica nel motivo architettonico del tempio a Dio consacrato.

Ma perchè?

Le passioni spesso ci accecano e ci rendono ribelli; più spesso ancora la leggerezza, l'insipienza ci incamminano per una via che non è la nostra; talvolta è la viltà, la mancanza di coraggio che ci « rivolve d'onorata impresa » e ci fa preferire le vie più facili.

Bellezza del Paradiso.

Quando il Principe Umberto di Savoia nel 1929 andò in Somalia, promise a quei fanciulli neri che avrebbe loro mostrato la casa del re suo padre. Alcuni di quei fanciulli vennero a Torino accompagnati dai missionari. Il Principe li accolse con tanta bontà e mostrò loro, sala per sala, il palazzo reale. Essi guardavano, estasiati, con gli occhioni spalancati, a quello sfolgorio di luci, di specchi, di lampadari, di quadri e d'ori e uno domandò al Principe: « In Paradiso sarà anche bello così? ».

E il Principe gli rispose: « Oh, sarà molto, molto più bello! Vedete; questo è solo la casa di mio padre, che è un re della terra; ma il Paradiso è la casa stessa di Dio che è il Re di tutti i re, di tutto il mondo, di tutto il cielo e della terra ».

più accomodanti. Non succede che, alla nascita di un bambino, e magari anche prima, i genitori farnetichino per lui il mestiere, la professione, il posto che occuperà nel mondo? E, una volta cresciuto, ve l'orientano, indipendentemente dalle sue inclinazioni. E così si fanno gli spostati e gli infelici e spesso i malvagi che, in un terreno loro confacente, avrebbero dato buona prova di sè. « Se il mondo laggiù — dice Dante — ponesse mente al fondamento che natura pone, seguendo lui, avrìa buona la gente ». Ma questo non si sa fare, se non altro per la vista corta. Ma non soltanto con una professione adeguata alla natura potrà realizzarsi il disegno di Dio su noi, poichè Dio ha pure, su ciascuno, un disegno particolare di perfezione. E, anche per questo, la scelta non dipende da noi. « Non alla pietra tocca scegliere il proprio posto, ma al Maestro dell'Opera » dice un altro personaggio del Claudel. Ci sono stelle di prima, di seconda, terza grandezza; e ci sono satelliti, come la nostra luna, che si limitano a riverberarci una luce riflessa. Ci sono umili fiorellini che nascono in lande disabitate, e ci sono splendidi fiori di giardino e di serra, che spandono sorriso e profumo per la gioia dell'uomo. Che importa se nessuno vedrà il fiorellino dei deserti, se avrà compiuto, nella sua breve giornata, quello per cui era stato creato? *L'essenziale è soltanto questo: realizzare il disegno particolare di Dio*, sia semplice e umile come quello del fiore che muore non colto, sia come quello della rosa che si sfoglia dinnanzi al Tabernacolo di Dio; o brilli come un sole nel cielo infinito, o, umile lampada, rischiari la via a un oscuro viandante. *L'essenziale è porci il problema:* « Qual è il nome con cui il Signore mi chiama? » e risolverlo con buona volontà, con piena acquiescenza all'ordine di Dio.

Ma dove udiremo l'ordine di Dio?

Nell'intimo prima di tutto: sono preparazoni misteriose, di cui non ci si rende conto, e che, poco per volta, dolcemente, per gradi, aprono la via a una Volontà più forte di noi stessi; e, se l'anima è docile, se vi si abbandona, si accorge presto che quella Voce è il suo desiderio e la sua pace. Dio parla per mezzo della Guida che avremo cercato, e che ci farà trovare e che ci dirà le parole che sono in noi e che noi non abbiamo saputo leggere.

Dio parla attraverso le circostanze della vita. Spesso con lo stesso ufficio dell'Arcangelo Gabriele, sebbene assai più modestamente, esse ci orientano dove Dio vuole. Così i genitori di Santa Teresa del Bambino Gesù, rifiutati nella loro pura e generosa giovinezza dal convento a cui avevano bussato, furono scelti per offrire a Dio, tra altri splendidi fiori, la Santa che è chiamata, per antonomasia, delle rose.

Talvolta Dio si serve di una piccola cosa per orientarci: un profumo, una parola, un'impressione; tal altra un dolore, un cataclisma, uno sconvolgimento di elementi intorno a noi. Lo Spirito di Dio che vaga sulle acque nella creazione è quello stesso che detta leggi, tra le folgori, sul Sinai. *L'essenziale è ascoltare e adempiere.* E questa obbedienza al disegno di Dio realizzerà in noi la figura del Cristo « obbediente fino alla morte », e tale conformazione, adempiendo in pieno il programma cristiano, sarà per tutti, pur in diversa forma e in diverso grado, la santità che salva.

ELISA DURANTI

Religione, Poesia ed Arte

Le opere d'arte e di poesia ispirate dalla religione posseggono uno spirito di gioia; è la perenne presenza in loro dell'infinito Amore, della paterna Bontà divina, che riempie queste composizioni di un gaudio celestiale e che le innalza ad altezzze supreme.

Nel tesoro lasciatoci dal Verdi *le parti mistiche risaltano mirabilmente; ci commuove di intensa, profonda emozione le preghiere a Dio, alla Vergine Santa, che egli intesseva nelle sue opere, le invocazioni melodiose delle anime, il cui strazio, la cui implorazione il motivo esprime con bellezza inesausta; questo suo religioso fervore culmina nella preghiera di Dante alla Vergine, che la melodia accende di melodioso fervore.*

La musica dello Schubert *circonda l'*Ave Maria *quasi come nube d'incenso di preziosi aromi, mentre l'*Ave Maria *del Verdi nel tetro dramma Shakespeariano s'innalza dalle labbra di Desdemona quasi ardente implorazione dell'anima innoma presaga della morte crudele.* Il poeta che non è allucinato dalla Fede *sente la tristezza dell'esilio e si rifugia nel sogno; dice all'anima: « La tragga il sogno lungi dalla vita! », ma vana è questa sua brama; l'anima non può riposare in una visione effimera, illusiva poichè essa ricerca invece il Regno verace, tende ai Cieli eterni. Il poeta religioso sente invece l'affetto del Creatore e vi esulta, sente l'affetto dell'Onnipotente per tutte le sue Creature, dagli Angeli, quando*

« S'aperse in nuovo amor l'eterno Amore »

alla minuta falena, nelle screziature delle cui alucce è pur la bellezza delle cose vaste, delle nubi all'aurora, del mare tremulo al raggio d'opale della falce lunare.

L'Architettura *si può dire quasi tutta rivolta alla gloria di Dio dalle cattedrali romaniche alle gotiche, a quelle della Rinascenza; essa è visibile preghiera, visibile slancio delle anime al loro Creatore; ogni grande architetto potrebbe scegliere come sua impresa il versetto del salmo: « Domine, dilexi decorem domus tuae et locum habitationis gloriae tuae ».*

Un'estasi *mistica splende nelle icone bizantine; l'arte di tale carattere raffigura la Vergine col doloroso sguardo, « Regina Martyrum », eternamente pura e bella, sugli sfondi d'oro, mentre, nell'arte gotica, la Vergine Madre si aderge gloriosa tra le figure d'Angeli e di Santi, che fiammeggiano nelle vetrate ogivali in vampe multicolori.*

FEDERICO OLIVERO *dell'Università di Torino.*

Letteratura e Religione

Niccolò Machiavelli visto da un'allieva.

Il Machiavelli fu forse il più grande pensatore del 500. Anima profonda ed appassionata, intelletto acuto e disincantato; visione cruda della realtà; desiderio supremo di veder attuato a tutti i costi il proprio ideale: ecco il Machiavelli.

Il fascino di questa sua passione fu sentito in tutti i tempi e la sua opera « *Il Principe* » divenne la teorica dell'assolutismo. Il Machiavelli avrebbe potuto essere grande educatore di sovrani e di principi, se avesse posseduto e vissuto la morale umana e cristiana. Invece per questa sua amara areligiosità, per questa sua arida amoralità, fu irreligioso ed immorale, perchè l'uomo non può essere qualche cosa di neutrale fra la religione e l'ateismo, fra la virtù ed il peccato. Il suo trattato è tutto pervaso da questa desolante e cinica disumanità. Non vede che lo stato e le sue esigenze, alle quali sacrifica le coscienze ed i diritti dei sudditi, al quale subordina Dio e le sue leggi. Lo Stato del Machiavelli è qualche cosa di più assoluto e di più esigente del « Leviatano » d'Hobbes. Tutto dev'essere sacrificato a questo idolo immane. La concezione machiavellica della vita e di conseguenza della storia, è profondamente, insanabilmente pessimista; poichè egli, privo della fede e di una educazione profondamente morale, non sentì negli avvenimenti umani e al di sopra di essi la divina opera della Provvidenza.

Il Clero Cattolico nella Prussia Orientale.

Più della metà del Clero cattolico della Prussia Orientale è già morto in due anni sotto i Russi. I Sacerdoti o sono uccisi dai Russi o sono deceduti di stento nei campi di lavoro forzato negli Urali o nel Volga. La Diocesi di Ermland al 1° Gennaio 1945 contava 398 Sacerdoti; attualmente ne conta solo 170 dei quali 38 inabili al lavoro.

Confronti.

L'apertura del Parlamento negli Stati Uniti si fa con le preghiere pronunciate dal cappellano e il Presidente della Repubblica giura sulla Bibbia.

In Italia è voce insistente che qualche capo di partito ed ex ministro bestemmi... come un turco.

La Costituzione della fierissima e liberissima Irlanda comincia così: « In nome della Santissima Trinità dalla quale proviene ogni autorità e alla quale fanno capo in definitiva tutte le azioni degli uomini e degli Stati.

« Noi, abitanti d'Irlanda, riconoscendo umilmente tutti i nostri obblighi verso il nostro divino Signore Gesù Cristo, che sostenne i nostri padri durante secoli di lotta... « nell'intenzione di promuovere il bene comune... di restaurare l'unità del nostro paese... adottiamo... questa costituzione ».

In Italia per Presidente della Costituente, dico in Italia, paese — fino a prova contraria — *Cattolico, abbiamo un...* comunista ebreo, *Terracini!*

Il Capo dello Stato negli Stati Uniti e in Inghilterra — per prendere l'esempio dai Paesi più grandi — celebrano alla testa dei loro popoli, i giorni di preghiera e di ringraziamento a Dio e rivolgono inviti religiosi ai loro popoli.

In Italia se si invita un membro del governo ad un atto — per es.: una S. Messa *— di culto pubblico religioso... salvati cielo! si solleva l'indignazione dei grossi tromboni di quasi tutti i partiti.*

È perciò la sua una visione quasi disperata del suo mondo senza redenzione. Il suo « *Principe* » è il prototipo dei principi di questo secolo, l'antitesi del principe cristiano come lo vede la Chiesa e come nei secoli fu attuato da un Enrico II imperatore, da un Luigi IX, per non dire di altri.

Senza scrupoli, spietato, astutamente intelligente, freddo misuratore di uomini e di ostacoli, luciferino nella superbia, volpino nell'insidia, duttile e mutevole a seconda delle circostanze, impenetrabile nel suo pensiero, tenebroso nella sua coscienza, chiuso persino ai più legittimi e naturali affetti, questo « Principe » fu ed è l'idea di quanti sovrastano senza freno e leggi di cristianesimo ai poveri sudditi, tenuti in una aperta o larvata schiavitù. Tuttavia in questo vivo e doloroso mondo spirituale e politico, brilla una luce pura, palpita un germe ricco e fecondo di vita: l'amore appassionato e alto per l'Italia. Il Machiavelli la vuole libera e potente, affidata al valore ed all'amore dei suoi figli, sente in essa l'immortale eredità di Roma, e ne proclama la superiorità rispetto a tutte le altre nazioni. Ma non sente, non vede, non comprende l'altra romana eredità, più sacra e più vitale della prima, l'eredità e la ricchezza del cristianesimo che da Roma s'irraggia sul mondo e per il quale il sole splenderà sempre sulla nostra patria.

Concludendo: il Machiavelli nella sua desolata e tristissima visione dei fatti e degli uomini, nella sua dolorosa negatività, è la più evidente e la più severa condanna del rinascimento pagano e scettico; il suo amore per l'Italia è lontana profezia di un risorgimento irreligioso ed immorale, poichè l'uomo nazionale e ormai compiuto. Ma poichè questo Risorgimento sognato non ebbe dal Machiavelli, e non poteva avere, il dono della fede e la vitalità delle divine idee, non fu nel suo svolgimento storico completo e duraturo. Infatti noi vediamo che di quel travaglio di anime e di lotte, ora non restano che le costruzioni morali e legittime preparate da coscienza sana e da menti illuminate. Tutto il resto è caduto.

CATERINA PESCI

Contro l'immorale abuso del matrimonio.

Come Iddio premia le famiglie numerose.

Uno scrittore cattolico, Henry Reverdy, pubblicò uno studio interessante sulle famiglie di vari grandi santi. Da esso si ha che le famiglie numerose hanno fornito i più grandi santi alla Chiesa.

S. Bernardo era il terzo di sette figli: *S. Tommaso d'Aquino*, il sesto; *S. Vincenzo Ferreri* apparteneva ad una famiglia di otto figli: il *Beato Bernardino da Feltre* ad una di 10; S. *Teresa* aveva 11 tra fratelli e sorelle; cinque ne aveva *S. Vincenzo de' Paoli;* cinque *S. Giovanni Berchmans* ed otto *S. Luigi! S. Margherita Maria* era di una famiglia di sette figli, ed in quella di *S. Giovanni Battista de la Salle* ve n'erano 10; con *S. Alfonso de' Liguori 7;* con la beata *Caterina Labouré* undici; colla beata *Bernardetta Soubirous* otto; con l'ultima santa *Suor Teresa di Gesù* otto. I primati sono tenuti dalle famiglie di S. Ignazio di Loyola con 13 figli (egli era l'ultimo); di S. Benedetto Labre, quindici; di S. Paolo della Croce, sedici, di cui egli era il maggiore: di S. Francesco Borgia, diciasette; di S. Caterina da Siena, ventidue (della stessa madre).

Tra le persone maritate troviamo inoltre che S. Felicita ebbe sette figli: S. Luigi undici; S. Francesco Borgia otto; il beato Lestonnoc sette; la beata Maria dell'incarnazione sei; S. Giovanni di Chantal sei.

Com'è chiara la predilezione di Dio per le famiglie numerose! Ad esse la Provvidenza riserba le glorie più belle e imperiture.

FATTI e SPUNTI

Il vero colpevole.

A Braga durante la guerra le S. S. scoprono le opere di carità di una donna. La traducono alle carceri di Lucca e le chiedono se abbia ospitato molte persone. Risponde di sì.

« Erano nemici, partigiani, inglesi? ».

« Erano fratelli » risponde.

Le puntarono i mitra alla testa.

« Sì erano anche partigiani — essa continua — Ma se volete fucilare il responsabile di quanto ho fatto per sollievo di molti affamati, feriti, morenti, non dovete uccidere me, ma Colui che è il vero colpevole ».

« Chi è » chiesero furiosamente.

« Eccolo » ed estrasse un Crocefisso.

« Uccidete Lui; Egli mi ha insegnato ad amare tutti ».

I mitra furono abbassati e la donna potè ritornare a Braga a continuare la sua opera cristiana di carità.

Non saranno mai titini.

Giorni fa, a Servola, c'è stato un po' di baccano. Cose piccole, intendiamoci, che non metterebbe neppure conto rilevare se non assumessero in quella zona, un valore e una importanza tutta particolare. Un gruppo di donne, i cui figli frequentano l'Asilo infantile Sloveno, hanno protestato indignate presso le locali... « autorità » titine, perchè dalle aule nelle quali i loro bimbi dovrebbero imparare i primi elementi della cultura e della lingua Slovena erano stati fatti togliere i crocefissi. Tanto gridarono e tanto minacciarono, le donne, che per evitare guai peggiori le « autorità » furono costrette a revocare l'ordine. Come si vede, una cosa da niente: ma per la propaganda titina che particolarmente su Servola aveva sempre puntato a fondo, uno scacco non indifferente. « Non rifiutiamo quello che ci offrono — ci ha detto una delle mamme — come non rifiutavamo quello che ci davano i fascisti; ma nessuno deve tentare di toglierci la Fede. Come i nostri figli non furono mai fascisti, pur frequentando la Casa Balilla, così non saranno mai titini ». E queste parole, raccolte dalla viva voce di una servolana, crediamo bruceranno non poco ai vari *agit-trop* dell'« Uais ».

(Da *L'ora dell'azione*, 10 - I - '48)

Morire sull'Amba Alagi sarebbe stata vanità.

Così disse negli ultimi giorni della sua vita il Duca d'Aosta, ricoverato in un ospedale di Nairobi.

... Ansante, abbattuto sui cuscini, trovò lo forza di ergersi sul letto e fece un perfetto segno di croce. Con profonda devozione ricevette l'Eucaristia. Incrociò le braccia sul petto e si raccolse in silenzio. Dopo qualche tempo mi parlò: « *Come sono contento!... Ho pregato tanto in questi giorni per avere la forza e la serenità* ». Il suo volto era illuminato di serena letizia.

« *È bello essere in pace con Dio, con gli uomini, con sè stesso. Quante volte ho pensato con sofferenza che sarebbe stato meglio morire su l'Amba Alagi... Ricordate? Si poteva morire benissimo, lassù... ma adesso capisco che sarebbe stata vanità. E bisogna saper morire anche in mano al nemico, anche in un ospedale* ».

Più volte mi ripetè di essere contento.

Alle tre e mezzo, Gallini, che era di turno al capezzale, mi avvertì che improvvisamente, nel sonno, il respiro di S. A. R. si era modificato. Respirò ancora alcuni minuti, mentre accorrevano il gen. Campi, il gen. Nasi, il Cappellano, che fece in tempo ad amministrare l'Estrema Unzione.

Lo chiamai più volte. Non rispose più.

Il trapasso era avvenuto senza sofferenze, calmo, col volto e tutto il corpo atteggiato a serenità. (Ore tre e quarantacinque del tre Marzo 1942).

EDOARDO BORRA
direttore Ospedale della Consolata
Addis Abeba

(Da *Il nostro tempo*, 20 - XII - '47)



IL BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO INTERNAZIONALE della Società San Paolo recensisce:

PIERO ALFASA

AMICO ASCOLTA

Colle Don Bosco (Asti), L. D. C. 1945 - cm. 15X21

L'A. presenta questo libro come un'amico. Ed amico « vero » è il libro per ogni operaio che lavora e suda nelle officine, nei cantieri, nei campi... maneggiando i più disparati arnesi... dedicandosi alle industrie più varie...
Con stile piano, arguto, a tu per tu con l'operaio, l'Amico conduce, sotto la guida del buon senso, alla scoperta della verità fino all'ammissione delle luminose basi della nostra santa religione.
Poi, con lo stesso metodo, spiega all'operaio le certezze divine del Credo; le sorgenti di vita; i Sacramenti; il codice universale; i Comandamenti e termina proponendo le superne verità dei Novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso.
Dodici espressivi acquarelli chiudono il bel volume di Piero Alfasa, destinato a fare un gran bene a tutti gli *operai* e a *ogni genere di lettori.*

Pag. 516 - Prezzo L. 300 - Sconto speciale per le adozioni ai Parroci, agli Istituti, alle Associazioni cattoliche del mondo operaio.

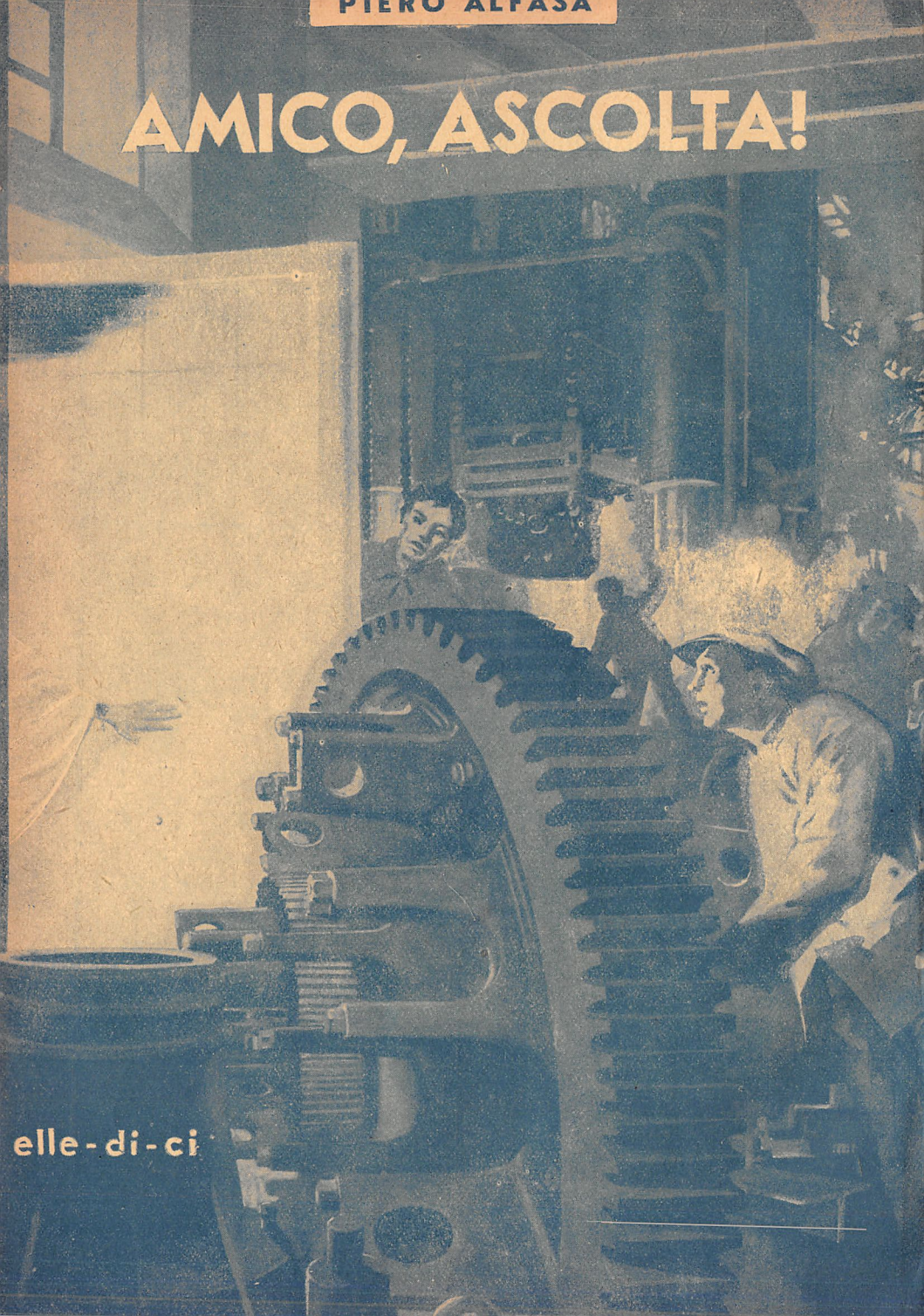
Diamo un saggio, degli « espressivi acquarelli » commentati da Don Cojazzi

Io sono la via

Ecco la cabina del timoniere in una nave che attraversa un mare, sconvolto da una tempesta i cui lampi entrano con bagliori di sangue.
Il timoniere, l'occhio alla bussola e l'orecchio al megafono, con mani di acciaio stringe la ruota del timone.
Dovrà avanzare o arrestarsi? Dovrà cambiare rotta o retrocedere? Quale fortuna per lui se il Padrone dei venti e del mare gli si mettesse accanto e con la destra gli indicasse la rotta e con la sinistra l'aiutasse nel muovere il timone!
Amico, la tua vita è una traversata sopra un mare seminato di scogli, sconvolto da tempeste: tempeste di passioni, di egoismi, di ingiustizie, scogli di errori, di inganni, di tradimenti. Cedi a Cristo Signore le leve di comando della tua vita ed Egli, nei momenti più difficili ti dirà: « Quella è la rotta; va' che io ti aiuto ».
Arriverai così al porto sospirato: là dove sarà tuo premio Colui che ora tu accetti come compagno di viaggio.

PIERO ALFASA

AMICO, ASCOLTA!



elle-di-ci